

A Palermo gli universitari riuniti in assemblea bocciano il ministro e il suo progetto di legge

Chiesta l'abrogazione dell'articolo che sancisce la privatizzazione Domani tutti a Roma

Il movimento 90: Ruberti si dimetta

Scuola Cgil propone assemblee pubbliche

ROMA. Una settimana di assemblee gestite insieme da insegnanti, studenti, genitori e aperte alle forze sociali e politiche, per trasferire nelle scuole «i risultati e le sollecitazioni, anche interessanti», della conferenza nazionale sulla scuola. La proposta, rivolta al governo e al ministro Mattarella, viene dalla Cgil Scuola per rispondere - dice il segretario del sindacato, Dario Missaglia - al «clima di convegno di studi» che «evidenzia tutta la separazione di questa conferenza governativa dalla scuola reale».

A Mattarella si rivolgono anche i Cobas, che chiedono una giornata di dibattito in tutte le scuole. Dal segretario della Uil Scuola, Osvaldo Paggiuca, viene invece la proposta di «lanciare un prestito nazionale» perché «investire nella scuola significa farlo sul futuro di tutta la nazione». Anche nella Uil, comunque, crescono le perplessità sulla conferenza, dove «scarsi» sono «gli interventi del mondo sociale, economico e produttivo, mentre c'è sovrabbondanza dei consueti addetti ai lavori, sistematicamente inascoltati».

La conferenza-maratona, intanto, è arrivata alla sua terza giornata, interamente dedicata al lavoro delle cinque commissioni (governo della scuola, programmazione delle risorse e delle strutture, personale, riforme, diritto allo studio e qualità dell'istruzione). E Mattarella è soddisfatto. I lavori - dice - stanno «proseguendo in modo costruttivo», in un «clima di interessante confronto, con interventi sostanziosi e concreti». Che però continuano a evidenziare un quadro tutt'altro che ottimistico non solo della situazione (i dati indicano tra l'altro un ulteriore, crescente svantaggio del Sud nei confronti del Centro-Nord), ma anche delle prospettive («l'ipotesi di autonomia delle scuole è stata contestata da numerosi interventi»). Per oggi sono attesi, in seduta plenaria, gli interventi dei rappresentanti dei partiti. La conclusione della conferenza è prevista per domani mattina, con la partecipazione del presidente della Repubblica e di Andreotti.

L'assemblea nazionale degli studenti, riunita a Palermo, chiede le dimissioni di Ruberti e ribadisce i contenuti della sua lotta. Nessuno scontro, nessun rigurgito di estremismo, il movimento prepara un suo progetto di riforma universitaria e intende mantenere lo stato di agitazione. A tarda sera approvato a stragrande maggioranza un documento che ribadisce gli obiettivi di lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Un errore imperdonabile quello di cercare di vendere la pelle della *pantera* prima di averla uccisa. Movimento andato in tilt. *Happening* inconcludente. Baronda e disorganizzazione. La cronaca di ieri, invece, ha giocato un brutto scherzo. Appena si sono ristabilite condizioni di normalità (gli studenti si erano ritrovati il primo giorno a migliaia in una aula magna troppo piccola), con una assemblea che si è tenuta all'aperto, tutti hanno potuto finalmente vedere di che pasta sia fatto questo movimento studentesco. E per il confronto civilissimo. E perfino pignolo nel resoconto del grande spettro di posizioni: ad esempio, ieri mattina sono state lette, una per una, tutte le carte rivendicative di ciascuna facoltà italiana. Dispiacerà forse a moderati e conservatori, ma questi documenti, senza eccezioni, non contengono parole lusinghiere per il ministro Ruberti e per il suo progetto di legge. Si chiedono le dimissioni del ministro, il ritiro della legge, in particolare l'abrogazione dell'articolo 16, quello che spalancherebbe le porte ad una privatizzazione selvaggia.



L'assemblea di ieri davanti la facoltà di Lettere a Palermo

Allo stesso tempo, per ogni decisione che riguarda il futuro. Molto utile si è rivelato l'intervento dei delegati di Urbino, università questa *privatizzata* da anni, per eccellenza, con risultati disastrosi. Tanto che il suo rettore, il senatore Carlo Bo, si è convinto da tempo della necessità della sua statalizzazione. Sul piano dei contenuti, altre spinte sono apparse molto presenti. Due i no più decisi.

Alla legge Vassalli-Jervolino sulle tossicodipendenze, alla concentrazione delle testate

come «attacco alla libertà di espressione». L'identità del movimento? - si chiede ancora Michele - «è un movimento democratico, non violento e antifascista... a qualcuno, quest'ultima connotazione non piace... pazienza». All'interno ribollono spinte ed esigenze diverse non immediatamente riconducibili ai punti di una piattaforma. Innanzitutto un grande bisogno di confronto, dialogo, crescita democratica. Paola (Firenze), ha idee molto chiare: «Non siamo abituati al confronto - dice - a parlare fra noi. È la prima volta che ciò

sta accadendo. Ma non possiamo rimanere prigionieri dell'assemblearismo. Nella prima giornata abbiamo compiuto errori madomali di organizzazione. La presidenza non ha avuto il polso sufficiente, anche se d'altra parte le condizioni logistiche erano insostenibili... venire a Palermo, per discutere tutti insieme, è stata un'occasione utilissima». Analogo il giudizio di Nicoletta (anche lei fiorentina): «Nessuno si è ballato e si è danzato; grande la difficoltà di reperire i sacchi a pelo necessari a tutti gli universitari *calati* a Palermo.

parare ad organizzarli. Siamo stati abituati alla non democrazia...».

Infine, altro tema scottante, corda perennemente tesa, il rapporto con la stampa. Gli universitari all'inizio avevano manifestato un certo fastidio per giornalisti e operatori. Ieri, invece, non solo l'occasione per un ripensamento, ma anche per un gesto gentile: ai giornalisti è stato perfino garantito il posto a sedere. Di informazione questi ragazzi hanno assoluto bisogno. Ma nello stesso tempo hanno già imparato a proprie spese quanto sia insidioso e strumentale - certe volte - l'uso dei mass-media.

Un esempio di informazione che hanno subito sulla propria pelle? Ascoltiamo Linda, napoletana: «Non siamo facendo folclore. A Napoli, invece, i giornalisti ci chiedevano: come passate le vostre notti durante l'occupazione? Quante ragazze dormono nelle facoltà occupate? Alcuni fotografi hanno avuto perfino la faccia tosta di chiederci di infilarsi nei sacchi a pelo, chiudere le imposte, per scattare una foto che riproducesse in qualche modo una «possibile notte in una facoltà occupata». Avevamo torto ad incazzarci? Non sono stati provocati danni materiali alle strutture: una apposita commissione vigila di notte in tutte le facoltà per garantirle tutto sia in regola... Due note di colore per gli inguaribili patiti del *folclore*: in alcune facoltà, mercoledì notte, non solo ci si è riuniti in assemblea, ma si è ballato e si è danzato; grande la difficoltà di reperire i sacchi a pelo necessari a tutti gli universitari *calati* a Palermo.

Intervista a Paolo Bufalini sull'ora di religione

«Il governo ha violato il Concordato»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «È una violazione del Concordato e dei principi enunciati dalla Corte costituzionale». Il giudizio di Paolo Bufalini - senatore comunista, uno dei protagonisti della vicenda concordataria - è netto sulla questione dell'ora di religione, riaperta in questi giorni dai due disegni di legge presentati dal ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella. In contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, il progetto prevede che gli studenti che non intendono frequentare l'ora di religione possano dedicarsi ad attività collettive o individuali, con o senza insegnanti, ma sono comunque tenuti a restare a scuola.

«Con il nuovo Concordato e con le intese raggiunte con le altre confessioni religiose - dice Bufalini - si è dato vita a un profondo processo innovativo della politica ecclesiastica, che a mio giudizio rappresenta un punto alto dello sviluppo democratico. E che ha consentito di superare, dopo 40 anni, il contrasto che aveva opposto Pci e Psi dopo la votazione dell'articolo 7 della Costituzione. Nell'ultimo periodo, però, si è voluto forzare e delmare l'interpretazione del Concordato. È vero che esso stabilisce che l'insegnamento della religione va collocato nel quadro dell'orario scolastico. Si tratta di collocarlo, tutte le volte che è possibile, alla prima o ultima ora. Il primo principio da osservare è che «*pacta sunt servanda*». Il Concordato è uno strumento che deve favorire rapporti nuovi e di costruttiva collaborazione tra società civile e società religiosa. Ma oggi le forzature interpretative, le violazioni proposte dall'annunciato progetto governativo e le indebiti concessioni fatte da diverse forze politiche, creando tensioni e contrasti, contraddicono uno degli scopi politici generali del Concordato».

Perché un giudizio così duro sulla proposta di Mattarella?
Perché appare una soluzione confusa, sostanzialmente lesiva del principio della piena facoltatività, e quindi in contrasto con il Concordato e con la sentenza della Corte costituzionale. Nel senso che, certo, lo Stato è tenuto ad assicurare che l'insegnamento venga impartito, ma è altrettanto chiaro che gli alunni e le loro famiglie devono poter liberamente decidere di fruirne o di non fruirne, senza condizionamento alcuno.

La sentenza dell'Alta corte è

esplicita. Ma è altrettanto chiaro il testo del Concordato?

Sì, è chiarissimo. L'articolo 9 parla di «rispetto della libertà di coscienza» e afferma esplicitamente che «è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento», senza che la scelta «possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione». Ne deriva quindi che coloro che scelgono di non avvalersene possono essere assenti dalla scuola nell'ora di religione (naturalmente con i necessari e opportuni accordi con le famiglie) oppure svolgere un'attività individuale o di gruppo o un corso scelto come attività libera e volontaria, senza nessun voto, o giudizio di merito o di impegno.

Da parte cattolica si insiste però sul principio dell'ora di religione «nel quadro della finalità della scuola e del suo normale orario sancito dal Concordato».

Il concetto di finalità della scuola costituisce un richiamo all'impostazione democratica e costituzionale e alla collaborazione tra Stato e Chiesa, ciascuno nel proprio ordine indipendente e sovrano. Ma resta chiaro che l'insegnamento confessionale non è omologabile o assimilabile agli altri insegnamenti pubblici, in quanto, per volontà della Chiesa, deve corrispondere a un'ortodossia controllata dalla stessa autorità ecclesiastica. Ogni altra materia invece è caratterizzata dalla piena libertà di ricerca e d'insegnamento. La Chiesa vuole non solo poter insegnare la religione, ma avere una presenza ecclesiale nella scuola. D'altra parte, non si può pensare che uno Stato debba insegnare una fede religiosa. Lo Stato garantisce che nella scuola pubblica sia presente un servizio del quale i cittadini possono, se vogliono, usufruire. Ciò, del resto, risulta chiaramente dal discorso pronunciato nel dicembre 1978 da Andreotti, anche allora presidente del Consiglio: «L'autorità scolastica, alla quale compete l'organizzazione concreta di ogni forma d'insegnamento, chiede a studenti e genitori se intendono o meno seguire le lezioni di religione... È una soluzione tecnica di un problema didattico... La scuola deve organizzare le lezioni e deve perciò chiedere chi intenda frequentare le lezioni di religione». Per Andreotti si tratta «semplicemente di informare l'autorità scolastica sul proposito di frequenza o meno alle lezioni di religione».

La Cgil incontra il movimento Pci solidale con gli studenti

ROMA. La Cgil incontra il movimento degli studenti. Un confronto, sollecitato dalla segreteria del sindacato, che si svolgerà lunedì nella sede romana di corso d'Italia. Ma non sarà - come ha scritto qualche giornale - una «mediazione» tra il movimento e Ruberti: il ministro dell'Università non è proprio stato invitato. L'incontro, del resto, vuole «essere - si legge in un comunicato - una prima occasione di confronto» tra la Cgil e i rappresentanti di studenti e docenti in vista di quello sollecitato dal ministro, in programma per giovedì prossimo, e del convegno nazionale che

la stessa Cgil, insieme ai sindacati dell'università e della ricerca, ha in programma per il prossimo 16 febbraio a Roma. Solidarietà agli studenti in lotta è stata espressa ieri dalla direzione del Pci, secondo la quale è «indilazionabile l'avvio di una seria politica di riforma degli apparati formativi, la cui inadeguatezza è dimostrata non solo dall'intollerabile percentuale di abbandoni, ma anche dalle gravi carenze didattiche e organizzative in cui versa l'università del Mezzogiorno». Secondo il Pci, «la domanda di riforma che si esprime nella

critica serrata all'operato del governo» deve incontrare «attenzione e la disponibilità al dialogo di tutte le forze del mondo della cultura, della ricerca e della scienza», perché «i temi sollevati dagli studenti con il loro movimento pacifico e democratico riguardano nodi decisivi per il futuro dell'università e dello sviluppo del paese». Il Pci è quindi impegnato affinché «si creino le condizioni per un reale confronto con le proposte di rinnovamento e di riforma avanzate dagli studenti e dai protagonisti della vita universitaria e si sviluppi in Parlamento la discussione per dare risposte positive e innovative ai problemi in cui si dibatte l'università».

Solidale con gli studenti, e con la loro manifestazione di domani a Roma, è un gruppo di dirigenti della Fiom Cgil nazionale. «Ci sentiamo partecipi alla manifestazione - scrivono - e ci appelliamo ai militanti sindacali e ai lavoratori perché vi sia la più ampia possibilità di costruire intrecci di esperienze e culture con il movimento studentesco». Al Senato, intanto, continua l'esame del progetto Ruberti e delle proposte del Pci e di altri partiti. Dalla prossima settimana inizierà la presentazione degli emendamenti.

La proposta Ruffolo-De Lorenzo-Mannino al presidente del Consiglio Tre ministri d'accordo sui pesticidi Si cerca di evitare il referendum

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È cominciata la corsa del governo per cercare di evitare il referendum sui pesticidi. Un provvedimento per disciplinare l'uso della chimica agricoltura. Frutto di un accordo tra i ministri dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Ambiente, è stato inviato alla presidenza del Consiglio e potrebbe essere esaminato oggi stesso dal governo. «La decisione è politica», ha commentato De Lorenzo che, con il collega Ruffolo, ha partecipato alla presentazione dell'accordo di collaborazione fra i ministri della Sanità e dell'Ambiente.

Tutti i gruppi politici - ha detto ancora De Lorenzo - sono d'accordo nel ritenere che il governo debba legiferare su questa importante materia. «Ora noi vogliamo che il provvedimento nasca dall'accordo dei gruppi perché non vogliamo scontri in Parlamento. Smetterà poi, al presidente del Consiglio valutare se sia il caso di varare il provvedimento o meno, perché, ripeto, la decisione è politica».

da aggiungere al decreto «atrazina». De Lorenzo, invece, è categorico: «L'ipotesi è una sola, quella del disegno di legge». «Meglio tardi che mai». È stato il commento di Chicco Testa, ministro dell'Ambiente e del governo ombra del Pci. E ha aggiunto: «L'annuncio di una iniziativa legislativa, da parte del governo, in materia di pesticidi, argomento oggetto di richiesta referendaria, è in ritardo di almeno un anno. Naturalmente adesso il governo dirà che bisogna fare in fretta e il rischio di fare «gattini ciechi» è forte. Aspettiamo comunque di conoscere le proposte del governo - ha concluso Chicco Testa -». La nostra è agli atti della Camera da molti mesi. Non vogliamo altro che un'occasione seria per discutere nel merito senza scorciatoie o soluzioni pasticciate».

La firma dell'accordo di collaborazione tra i due ministri è stata l'occasione anche per avanzare la candidatura di Roma come sede del Centro europeo per ambiente e salute al fine di rafforzare la collaborazione sulle questioni sanitarie connesse alla protezione dell'ambiente. Il Centro europeo, una delle iniziative

inserirsi nell'accordo, dovrà collaborare, tra l'altro, con l'Agenzia europea per l'ambiente di prossima istituzione. L'accordo, per Ruffolo, è un passo avanti per «sostituire alla logica dei concreti la logica dei programmi, alla logica della frammentazione la logica della cooperazione ed è un suggerito alla carta firmata in materia a Francoforte da 29 paesi europei».

«Non c'è tutela della salute, senza tutela dell'ambiente», ha commentato De Lorenzo. Quanto ai contenuti dell'articolo 80, una commissione parlamentare elaborerà un programma dettagliato. Comunque il programma triennale comprenderà campi come l'approvvigionamento idropotabile, alimenti, qualità delle acque, qualità dell'aria e inquinamento metropolitani, prevenzione degli incidenti rilevanti, impatto su ambiente e salute di energia, industria e agricoltura. E a proposito di idropotabilità De Lorenzo ha sottolineato che oggi sarà reiterato, per la settima volta, il decreto sull'atrazina nella formula su cui c'è il consenso del Parlamento. «Così finalmente - ha ribattuto Ruffolo - si potrà dare via libera ai 575 miliardi stanziati per finanziare progetti regionali. Ma intanto l'atrazina rimane».

L'Italia non vuole scorie nucleari nelle Alpi svizzere

ROMA. Riesplode la questione del deposito permanente di scorie nucleari sulle Alpi svizzere, e precisamente a Piz Pian Grand nel Cantone dei Grigioni, a 4 chilometri dalla frontiera italiana. L'assessore all'ecologia della Regione Piemonte, Elettra Cernetti, ha annunciato che il ministro all'Ambiente della Svizzera verrà nei prossimi giorni in Italia per discutere con le autorità italiane sulla decisione del governo elvetico. La Cernetti ha colto l'occasione per sottolineare che la questione è stata sottovalutata dai mezzi d'informazione italiani.

«La vicenda ha avuto grande eco all'estero - ha aggiunto - e in questi giorni è a Torino un inviato del Times». La discarica potrebbe inquinare le acque del bacino del Lago Maggiore, del Ticino, e quindi dello stesso Po con tutte le conseguenze del caso per l'Adriatico. In una nota il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, conferma l'invito per un incontro con il consigliere federale Adol Ogi e con il ministro Cotti. Il ministro dell'Ambiente informa, contemporaneamente, di aver provveduto ad investire della questione il presidente del Consiglio e tutto il governo. Per ora - dice la nota di Ruffolo - non esiste nessuna decisione concreta del governo elvetico sul problema. Una decisione che venisse presa «prima di una franca e approfondita discussione con la parte italiana non potrebbe che introdurre una turbativa nella lunga tradizione di amichevoli rapporti di vicinato e collaborazione tra i due paesi». Il ministro ribadisce che in materia di nucleare «l'Italia non può comunque non ribadire la sua fermissima opposizione ad una scelta del genere, contrastante con la linea politica antinucleare, imboccata con referendum popolare e non senza sacrifici qualche anno fa dal nostro paese».



Giovanni Gorla

Oggi la riunione dei 9 deputati con Gorla Droga, subito polemica Il Psi accusa tutti

CINZIA ROMANO

Alla Camera cominciato tra le polemiche l'iter del disegno di legge sulla droga. I relatori di maggioranza, il dc Casini e la socialista Artioli, hanno rigidamente escluso qualsiasi modifica al testo. Oggi si riuniranno i nove parlamentari della maggioranza e delle opposizioni con il dc Gorla, per valutare l'esistenza di punti di convergenza sui quali impemiere un'azione comune. Primi velenosi scambi di accuse.

gruppo della Dc, trovando convergenze ed assenti nel partito. Non sono mai stato assertore del diritto alla libertà di drogarsi, e non mi risulta che lo siano neanche i colleghi degli altri gruppi con i quali mi incontro». Mariella Gramaglia, della sinistra indipendente, (insieme al socialdemocratico Negri, al liberale Biondi, alla comunista Finocchiaro, al repubblicano Dutto, alla verde Bassi, alla demoproletaria Guidetti Serra, al radicale Teodori, e al verde arcobaleno Vesce, fa parte del gruppo che si riunirà oggi con Gorla) è convinta che «anche l'ideologia può essere tossica e trasformare la libera discussione tra parlamentari di gruppi diversi nella pratica delle più inimmaginabili perversioni. La discussione sulla droga è solo all'inizio e il buon senso richiederebbe nervi saldi». Ma qual è l'obiettivo dei nove deputati? Il liberale Biondi spiega che l'iniziativa «vuole solo andare al Parlamento una funzione che non è di ratifica, ma di verifica della validità di un'impostazione, valendosi di opinioni e non di assenti passivi. Crollano i muri, sarebbe assurdo costruire uno su un tema come questo, sul quale non ci devono essere - conclude Biondi - paratie stagne tra maggioranza ed opposizione».